

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVII - Vol. XXXI

Domenica 25 Novembre 1900

N. 1386

La situazione parlamentare ed il paese

Parve, ai più, strano che dopo tanti mesi di vacanza, dopo tanti e così gravi avvenimenti e dopo la insolita animazione del paese per le cose che lo riguardano d'avvicino, la Camera elettiva riprendesse i suoi lavori con manifesti segni di apatia, di svogliatezza, quasi di indifferenza. Eppure, a chi bene esamini la situazione, non deve sembrare strano questo fatto singolare; il Governo ed i diversi partiti parlamentari tengono tale contegno, solo perchè non hanno mutato ancora il convincimento che dominò sulle passate maggioranze e nei Governi che ne erano la espressione più o meno naturale; il convincimento cioè che nulla si possa fare di quello che più evidentemente desidera la nazione.

Lo scolorito programma del Ministro Saracco, comparso nella *Gazzetta Ufficiale* come relazione al Re, il proposito manifestato dall'onorevole Sonnino nel suo articolo pubblicato dalla *Nuova Antologia*, che nulla oggi si possa fare, le dichiarazioni degli organi dei diversi partiti, che i Capi non intendono di muover guerra al Ministero Saracco, non derivano che da un solo fatto, diremo quasi preesistente, e cioè la scarsa corrispondenza che passa tra il paese e la sua rappresentanza. Fatto che non è attribuibile a questa Camera specialmente, ma che già perdura da molti anni e rende quindi la rappresentanza impotente e la nazione sempre meno ossequiosa nel giudicare tale impotenza.

Ed è tanto più deplorabile questo stato di cose, in quanto la nazione ha dimostrato anche recentemente di quali slanci sia capace appena le sia detto, in linguaggio che valga a rassicurarla, che si pensa ai suoi interessi ed ai suoi bisogni. Viene troppo spesso citato l'esempio della vicina Francia, dove, si dice, le questioni di alto patriottismo vincono ogni divergenza di partito. Ma l'Italia non ha nulla da invidiare, da questo lato, alla vicina Repubblica. Alcuni mesi or sono, quando nella occasione del giuramento del giovane Re venne udito un insolito linguaggio, nel quale vibrava ad un tempo la coscienza di sé e del proprio dovere, ed il proposito di dedicare al bene del paese tutte le proprie forze, fu uno scatto di speranza che arrivò fino all'entusiasmo, e non soltanto i monarchici più fervidi, ma, si può dire, tutti i par-

titi applaudirono alla calda e convinta parola del nuovo monarca. Tuttavia non erano che promesse, ma in quella solenne circostanza pareva al paese che si rinnovassero le sue sorti e le promesse tenne e tiene ancora come speranze.

Il Parlamento non vi è dubbio alcuno fu scosso assieme al paese e parve diventasse conscio di una nuova missione a cui fosse chiamato; parve compenetrato delle difficoltà e dei pericoli della situazione e tutto animato dal proposito di rispondere all'appello del Sovrano per dar opera con lui a quella restaurazione tante volte invocata e tante volte mancata.

E passarono i mesi nell'attesa del solito periodo dei lavori parlamentari, dal quale avrebbe dovuto scaturire il nuovo indirizzo.

Sventuratamente l'eco dell'entusiasmo si è dileguato e la ripresa del Parlamento non è dissimile, se non è peggiore di quella degli anni decorsi.

Eppure, tutti riconoscono che vi è tanto da fare, da rifare, da migliorare.

Non sono i partiti avversari alla monarchia, nè quelli ostili alla unità della patria, nè coloro che vagheggiano nuovi ordinamenti sociali, che hanno dimostrato più efficacemente il male dello stato presente e la ingiustizia su cui si basa il sistema attuale; ma furono gli stessi partiti simultaneamente od alternativamente dominanti che nei documenti ufficiali, nei quali avevano l'aria di studiare la soluzione di problemi che non venivano mai a maturazione, furono essi che svelarono i maggiori inconvenienti, le più forti ingiustizie, le più urgenti necessità. Vi è quindi, non la incoscienza del male a cui porrè rimedio, ma la manifesta impotenza della composizione parlamentare a trovare quei rimedi che superino le complicate procedure e trovino i necessari suffragi.

I Ministri si succedono rapidamente e ciascuno di essi anche se altre volte abbia avuto il portafoglio, ha bisogno di studiare ogni questione; al Parlamento cinque, otto e dieci relazioni su uno stesso argomento non bastano a illuminare le menti e le Commissioni hanno bisogno di intraprendere nuovi studi, e quando finalmente il progetto di legge viene davanti alla assemblea, essa trova subito che non è stato abbastanza studiato e in un modo e nell'altro si ricomincia daccapo.

E la impotenza si manifesta a tal punto che anche in quelle questioni nelle quali si trovò

modo di sfuggire al Parlamento ed il Governo operò da solo con decreti reali, anche là le incertezze, i pentimenti, le titubanze si manifestano stridenti come lo provano i tre decreti per i premi della marina mercantile.

Ma intanto il paese aspetta e consuma la propria pazienza; le promesse cento volte vanamente ripetute non trovano più credito e, ciò che è peggio, dalla scarsa fiducia nell'opera si passa ad averne scarsa nell'autore.

Sono più anni ormai che andiamo ripetendo che il Parlamento va sempre più differenziandosi dal paese e sempre meno ne avverte i desideri, le ansie, le sofferenze.

Ma non mai come ora, data la solennissima circostanza, gli occhi erano rivolti verso la Camera nella attesa che si designassero i partiti sopra qualche importante ed utile questione. Tutti sappiamo che vi sono coloro che vogliono le riforme tributarie e quelli che non le vogliono; non discutiamo le ragioni degli uni e degli altri, ma se nella Camera nettamente si fossero designate le due parti, presto o tardi, nella contesa, il paese avrebbe dato il suo responso definitivo. Invece la prima disillusione venne dal Ministero che non manifestò, se non con timide frasi, il proprio sentimento, la seconda viene dalla Camera elettiva, dove sembra principale preoccupazione quella di non svelare — tranne poche eccezioni — il proprio pensiero.

Però il paese pensa diversamente e può avvenire che non sia lontano il giorno in cui egli si trovi d'accordo col Monarca al di là e al di sopra di tutti. E' desiderabile? No certamente, a nostro avviso; ma bisogna che cui spetta comprenda l'urgenza di un diverso contegno.

Per la abolizione del dazio consumo

Intraprendiamo qualche considerazione sopra un argomento, che sembra interessi ora vivamente la pubblica opinione, quello della abolizione del dazio consumo, nel convincimento che nella grande maggioranza dei contribuenti, specie quelli dei Comuni chiusi, si sia formato l'animo contrario a tale forma di balzello. Occorre appena accennare pertanto quali sono i principali motivi che debbono consigliare una vigorosa azione per ottenere la abolizione del dazio consumo. E questi motivi li riepiloghiamo in cinque punti.

Il primo che interessa soprattutto gli stessi contribuenti, cioè il *costo di percezione* della tassa. Le ultime statistiche riferiscono che le « spese di riscossione iscritte nei bilanci comunali » ammontano per i comuni chiusi al 12,91 per cento del dazio riscosso. Essendo di 217,2 milioni il prodotto lordo del dazio consumo comunale e governativo, di questi 217,2 milioni ben 23,7 vanno in ispeze di riscossione.

Il secondo che interessa tutti i cittadini; la forma colla quale la tassa viene percetta spe-

cialmente in alcuni Comuni chiusi minori. Sono noti gli aneddoti che in proposito si ripetono: i ceri per gli accompagnamenti funebri fuori della cinta daziaria; il pezzo di sapone nuovo nella toeletta da viaggio; — il pane fatto a pezzi per passare esente ecc. ecc. Ad ogni modo, anche senza tali racconti, che possono essere di fatti isolati, sta nel diritto del gabelliere di rovistare nel bagaglio, ed anche di perquisire sulla persona. Basta una lettera anonima che denunci il tale o la tale come contrabbandieri, perchè si passi *alla visita*. Il forestiero che volesse darsi il piacere di ammirare rapidamente le famose cento città italiane, potrebbe avere il conforto di vedersi visitare — se il gabelliere lo esige — con tutta minuzia il proprio bagaglio ad ogni città. E non basta: ognuno dei 330 Comuni chiusi ha la sua propria tariffa con numero più o meno grande, ma dissimile di voci, e quindi alla sacramentale domanda: ha niente soggetto a dazio; il viaggiatore avrebbe diritto, prima di rispondere, per evitare la contravvenzione, di chiedere la tariffa, di esaminarla per vedere se nel suo bagaglio vi sia qualche cosa soggetto al dazio. Fra tutte le gravezze, il dazio consumo fu chiamato, per la forma di percezione, il meno civile dei balzelli.

Il terzo punto è quello della ingiustizia nella distribuzione della gravezza, perchè non solo, contrariamente ad ogni canone fondamentale di equità, colpisce con eguale aliquota tutti i cittadini, qualunque sia il grado della loro ricchezza, ma, per il modo con cui è applicata tale tassa, diventa eminentemente regressiva; cioè grava proporzionalmente molto più forte sulle piccole che sulle grandi fortune. Gli studi che sono stati fatti in molte città d'Italia per vedere in quale misura il dazio consumo colpisca i diversi redditi dei cittadini, hanno dimostrato che, là dove vi è ancora il dazio sul pane e sulla farina, i redditi piccoli, cioè le famiglie meno abbienti, pagano aliquote straordinariamente superiori a quelle che pagano le medie e le ricche famiglie; e nei pochi Comuni dove il dazio sul pane e sulle farine venne abolito, esiste egualmente una sperequazione, se non altrettanto forte, almeno sufficiente per dimostrare la regressività del balzello che si applica in ragione inversa della entità del reddito.

Il quarto punto è quello dell'abuso che se ne fa nella applicazione. Vi sono prodotti che pagano il 40, il 50 e perfino l'80 per cento del loro valore di dazio consumo. E tutti sanno che in certi casi la introduzione di alcune merci nel comune chiuso è ostacolata dal rapporto altissimo che passa tra il valore della merce e la tassa a cui sarebbe soggetta. In questo modo, non solo si altera la normale condizione del mercato, ma si eccitano quelle sofisticazioni che poi, coi laboratori chimici e coi sequestri dei prodotti sofisticati, si vorrebbero evitare. La merce a basso prezzo non potendo entrare senza pagare un dazio enorme, manca nella città e quindi per le piccole borse si apprestano quelle sofisticazioni antigieniche che guastano la salute. Per il vino, ad esempio, questo procedimento in alcune città è cosa normale.

Finalmente il quinto punto sta nell'ostacolo

che per molte città porta la esistenza della cinta daziaria, la quale produce da un lato la erezione di molti fabbricati subito fuori della cinta, dall'altra rende difficili e talvolta penose le comunicazioni tra l'esterno e l'interno della cinta. Tutti vediamo nelle grandi città, la mattina, lunghe file di carri carichi che attendono alla barriera la visita degli agenti del dazio, e basta una costatazione un po' seria o un sospetto che induca a più lunghe indagini, perchè tutto il movimento di va e vieni per quella barriera sia arrestato o reso difficile. E solo a pensare il tempo che uomini, bestie e veicoli perdono per attendere ogni mattina il libero passaggio, ed a valutare quel tempo, si farebbe una cifra di costo effettivo del dazio consumo da sbalordire.

Ma se per questi e per altri motivi si può dire che la grande maggioranza della popolazione aspira alla abolizione del dazio consumo, non tanto perchè tassa in genere, quanto per la natura sua e per la eccessiva misura con cui è applicata, l'accordo cessa quando si parla di abolizione immediata o graduale del balzello.

Ad alcuni sembra che si possa dormire tranquillamente nell'assetto attuale, o poco meno, della tassa, in omaggio all'empirico principio finanziario, che sia utile « pelare la gatta senza farla gridare »; acconsentirebbero essi a qualche modificazione, ed anche alla abolizione, ma soltanto quando si trovasse un'altra tassa od imposta che potesse assicurare un reddito eguale; ma per intanto giudicano visionari ed eccitatori del pubblico malcontento coloro che rivolgono i loro studi a togliere il dazio consumo come un balzello contrario alle esigenze più modeste della civiltà moderna. È per questo motivo che tratto tratto vien fuori la voce di una tassa sull'*imbottato* che abbia a sostituire il dazio di consumo. A dir vero, dopo i fatti di Sicilia e dopo i risultati di alcune elezioni, i dormienti si sono a mezzo destati ed hanno compreso che bisognava battere una via diversa, e che i nuovi tempi spingevano a nuovi metodi.

Ed infatti alcune cospicue città italiane imitate anche da centri minori, hanno messo mano ad una radicale riforma sul dazio di consumo, od hanno intrapresi studi che dimostrerebbero, per quanto tarda, la buona volontà di fare qualche cosa a vantaggio della giustizia da così lungo tempo reclamata.

D'altra parte è degno di nota che di fronte a così grave questione, la quale tocca così da vicino il bilancio giornaliero delle moltitudini lavoratrici, ed in genere delle classi meno abbienti, i partiti popolari, sui quali in gran parte domina il partito socialista, non abbiano presa quella posizione che sarebbe sembrata più conveniente ai loro principi, cioè esigere, sia pure come *desideratum*, di un non lontano avvenire, la abolizione totale del dazio di consumo. Egli è che nella impossibilità di introdurre economie che valgano a risarcire la perdita di quel balzello, o nella mancanza di coraggio sufficiente per domandare che alla tassa indiretta si sostituiscano quante occorre imposte e tasse dirette, si mostrano incerti, combattono le mezze misure che qua o là si propongono, ma non sanno o non osano contrapporre tutto un piano

di riforme che soddisfai ai principi che hanno solennemente proclamato, cioè il sollievo delle classi meno agiate e la forma progressiva di una tassa principale.

Per cui avviene che in molti comuni almeno la discussione non sia posta tra due nuove tendenze che rappresentino i due partiti che si contendono nelle elezioni il potere, ma piuttosto si vegga un affaticarsi negli uni per concedere il meno possibile di riforme, negli altri per ottenerne di più. Ma non appaiono ancora dei sistemi ben differenziati, ben precisati che sieno tra loro inconciliabili nello scopo, per quanto possano dar luogo a temporanee transazioni. Gli uni sono malcontenti di quello che hanno fatto fin qui, ma non osano toccare allo storico edificio del sistema tributario le cose che esistono; — gli altri rinforzati dal numero accrescono la violenza della critica e la tenacia della opposizione, ma non presentano un nuovo metodo di imposizioni locali che risponda alle necessità moderne.

Forse la origine di tale stato di cose sta nel fatto che la materia imponibile è in Italia, a paragone dei bisogni, limitata e quindi il margine per nuove forme non è sufficiente a portare radicali modificazioni, almeno nella più parte dei casi.

Vi è, è vero, il nuovo concetto della municipalizzazione dei servizi pubblici, al quale concetto molti si aggrappano, non tanto per convincimento, quanto per necessità in mancanza di meglio. Ma coloro che cercano di approfondire siffatto argomento, non possono a meno di vedere che esso rappresenta un pericolo ed in pari tempo un regresso. Un pericolo, perchè la municipalizzazione dei servizi pubblici vuol dire aumento della burocrazia già potente nei Comuni e quindi maggior numero di elettori, legati direttamente od indirettamente alla azienda comunale, con tutto quello strascico di influenze, di organici, di pensioni, che sono noti dovunque. Un regresso, perchè la moderna finanza sempre più va comprendendo la necessità che i servizi pubblici non debbono costituire una entrata, nè per lo Stato, nè per i corpi locali che li esercitano. L'ottenere una entrata dall'esercizio dei tramvais, degli *omnibus*, del gaz, dell'acqua potabile, ecc., è vendere un servizio al di là del suo costo normale e quindi intralciare nei secondari mezzi di produzione lo sviluppo economico del paese. Si viene cioè a imporre una tassa, non sul reddito conseguito, ma sui mezzi con cui il reddito si consegue. Ed è riconoscendo l'assurdità di un simile concetto, che si tende a diminuire la tariffa postale, la telegrafica e la ferroviaria. Sarebbe strano che i Comuni camminassero a ritroso aumentando o tenendo alta oltre il bisogno la tariffa dei mezzi locali di locomozione. E sarebbe poi assurdo che il Comune volesse il calmere per il pane, per la carne e per il vino, e mettesse una tassa, cioè ricevesse una entrata, dall'acqua di cui in Italia è ancora così scarso l'uso. Che se si crede che i Comuni colle concessioni di questi servizi accordino dei guadagni cospicui alle società esercenti, vi è il rimedio di una larga e bene distribuita partecipazione agli utili conseguiti dai

concessionari, mediante la quale si può tranquillare ogni coscienza anche sinistramente allarmata.

Il fatto è questo intanto, che mentre dal 1878 al 1897 le entrate per tributi comunali sono aumentate da 236.9 a 351.0 milioni cioè di 115 milioni, il movimento delle diverse entrate fu il seguente:

	1878	1897
Sovrimposta	106.2	132.9
Dazio Consumo	89.1	157.4
Tassa di famiglia e sul valore locativo	17.3	23.1
Altre tasse	24.3	37.6
	<u>236.9</u>	<u>351.0</u>

Cioè il totale delle entrate per tributi comunali è aumentato del 48 per cento
 le sovrimposte del 25 »
 il dazio di consumo del 76 »
 la tassa di famiglia e sul valore locativo del 35 »
 le altre tasse e diritti del 54 »

Mentre quindi tutti gli altri tributi di ogni genere hanno dato un aumento del 32 per cento, il dazio consumo è stato elevato del 76 per cento, cioè ben più del doppio degli altri, nei venti anni.

Basta questo solo fatto per spiegare una buona parte di quel movimento che ha sorpresi, per la sua intensità, i partiti dominanti, i quali non si sono accorti o finsero di non accorgersi, che mentre si aumentavano le spese da 409 a 554 milioni, il maggior carico dei bilanci si prelevava in misura straordinariamente prevalente del dazio di consumo e soprattutto dai consumi più popolari.

Se non che, appunto perchè le entrate derivanti dal dazio consumo rappresentano poco meno della metà del totale delle entrate comunali per tributi, si ritiene da molti che sia vano ogni sforzo di riforma. Ove si trovano, si chiede, 157 milioni che si possano sostituire alla entrata dal dazio di consumo?

E non vi ha dubbio, il problema è difficile, e domanda quindi di essere accuratamente studiato.

L'ANNOARIO STATISTICO ITALIANO

Non si può prendere in esame il recente *Annuario statistico*, pubblicato dalla Direzione Generale della Statistica, senza che il pensiero ricorra allo sviluppo continuo e multiforme della vita sociale, alla crescente importanza delle notizie statistiche, alla necessità sempre più manifesta che alla statistica sia fatta nei servizi civili dello Stato una posizione più larga e adeguata appunto alla sua importanza incontestabile. E' così vivo e generale nella vita moderna il bisogno di avere dati che illustrino con precisione i fatti sociali, che un Annuario statistico, come quello testè pubblicato, dovrebbe

essere il *vade mecum* di tutti coloro che sono alla testa delle pubbliche amministrazioni, che seguono il movimento sociale e discutono i problemi economici e s'interessano alle condizioni di vita della società italiana. Statica e dinamica sociale trovano negli Annuari statistici generali le loro espressioni concrete, e poche pubblicazioni sono più istruttive e più suggestive di un annuario statistico che fornisca dati e ragguagli per un paese e dia modo di gettare lo sguardo non solo sulle condizioni presenti, ma anche su quelle passate.

Quale differenza tra gli Annuari dei nostri giorni a quelli di trenta o quarant'anni fa. Si confronti ad esempio il piccolo Annuario che nel 1858 pubblicava Cesare Correnti e che ancor oggi si può leggere con grande interesse e profitto, con quello ultimo della nostra Direzione di statistica. Il primo riferisce poche cifre sull'Italia, ma si diffonde invece in considerazioni di carattere politico, geografico, storico ed anche morale; il secondo contiene una massa enorme di dati e quelle notizie illustrative che sono repute indispensabili per comprendere certe variazioni nei dati, per illustrare l'ordinamento politico, amministrativo ed economico del paese. Il primo non è, è vero, una pubblicazione ufficiale e nel 1858 l'Italia era ancora divisa politicamente, mentre il secondo esce dagli uffici governativi di una grande potenza; ma si può credere che anche se nel 1858 si fosse pubblicato un Annuario statistico ufficiale non sarebbe stato molto più fornito di dati di quello che lo sia l'Annuario del Correnti, mentre non avrebbe certo avuto le splendide pagine dettate da quell'intelletto superiore. Egli è che ormai la statistica penetra in tutte le più riposte manifestazioni della vita e calcola il numero dei concepimenti, come il numero dei cavalli-vapore, o i salari degli operai e i reati che deturpano la società; egli è che la statistica è divenuta una delle cognizioni indispensabili dell'uomo di governo, del legislatore, dell'amministratore e dove essa è trascurata, la impotenza riformatrice, la ignoranza degli aspetti molteplici della vita sociale, gli errori di apprezzamento sono le caratteristiche dominanti. Il numero, la cifra, ci domina e noi ne siamo schiavi quando meno crediamo di esserlo; perchè sentiamo ad ogni momento che le nostre argomentazioni hanno bisogno di appoggiarsi ai fatti rappresentati con numeri, ossia considerati nella forma più palpabile, più univoca, più concreta.

Ebbene, il recente Annuario fornisce, come i precedenti, tale un complesso di dati che davvero, a volerlo far conoscere, c'è l'imbarazzo della scelta; e un'analisi anche sommaria del suo contenuto, che altra volta abbiamo tentata, occuperebbe uno spazio di molto maggiore di quello che possiamo consacrare a questa utilissima pubblicazione. Nell'intento di richiamare su di essa l'attenzione dei nostri lettori, di segnalare loro una miniera di dati, l'uno più interessante dell'altro, proviamoci, tuttavia, a spigolare qualche cifra.

Nell'annuario del Correnti, che prima abbiamo ricordato, la popolazione italiana era calcolata

al 1° gennaio 1857 per gli Stati che ora compongono il regno, in 25 milioni in cifra tonda, al 31 dicembre 1899 calcolavasi in 31 milioni e tre quarti. Le condizioni degli italiani sono andate certo migliorando come ne fanno prova i dati statistici che l'Annuario riproduce, ma i miglioramenti vanno considerati in via assoluta e in via relativa e se nel primo senso essi sono indiscutibili, nel secondo, cioè in paragone al grado di civiltà, di progresso, di benessere cui son giunti altri paesi, possono parere e certo sono discutibili. Se noi consideriamo anzi tutto l'Italia intellettuale, troviamo che il numero degli analfabeti va gradatamente scemando, tanto nel suo complesso, quanto in proporzione al numero degli abitanti e specialmente nella popolazione adulta. Nel censimento del 1871 si contarono 73 analfabeti su 100 abitanti, nel 1881, 67 e nell'intervallo fra i due censimenti la proporzione degli analfabeti da 6 anni in più diminuì da 69 a 62. Nel 1897, nel complesso dei 69 comuni capoluoghi di provincia, 74 su cento sposi firmarono l'atto di matrimonio e 26 erano illetterati. Ma agli estremi della scala vediamo da un lato le provincie di Torino, Sondrio e Como, non pochi analfabeti dall'altro quelle di Girgenti, le Calabrie, con molti.

La popolazione scolastica è notevolmente cresciuta; le scuole elementari pubbliche avevano nel 1871-72 oltre un milione e mezzo di alunni, nel 1895-96 oltre due milioni e un terzo, e per saltare senz'altro alle Università si nota che queste da meno di 9 mila studenti nel 1871-72 sono ora giunte ad averne più di 22 mila.

Pur troppo allo sviluppo della istruzione non corrispondono miglioramenti sensibili nella delinquenza; e basterebbe a provarlo il fatto che il numero dei reati è venuto aumentando: essi sono saliti da 526,300 (1790 per ogni 100,000 abitanti) nel 1887, a 805,001 (2,573 ogni 100,000 abitanti) nel 1897. Questo aumento, è bene notarlo, è dovuto per la massima parte alle contravvenzioni, le quali aumentano di circa 1.8 0/0 all'anno; ma in parte contribuiscono anche i delitti i quali nell'ultimo decennio sono aumentati del 4 per cento l'anno. Nel decennio successivo al 1887 la popolazione è pur essa andata aumentando, ma in proporzione minore della delinquenza. Tenuto conto dell'eccedenza delle nascite sulle morti, dell'emigrazione annuale e dei ritorni degli emigrati dall'estero, la popolazione cresce dell'uno per cento l'anno.

Lasciando da parte ciò che riguarda l'agricoltura e l'industrie, intorno alle quali ci accade spesso di riferire dati, fermiamoci invece alle mercedi degli operai e al consumo di alcuni generi alimentari.

I salari nelle miniere presentano variazioni sensibili: così nelle solfate di Romagna troviamo che i cavaatori avevano nel 1897 la mercede di L. 2.15, ma in alcuni anni precedenti era scesa anche a 1.65 e salita fino a 3.22; nelle solfate di Sicilia i picconieri a cottimo ricevevano nel 1898 L. 4.50, mentre dieci anni prima la loro mercede è stata di L. 2.35 e per quelli a giornata si va da L. 1.66 nel 1895 a L. 2.80 nel 1898; nelle miniere della Sardegna i mina-

tori sardi avevano nel 1898 una mercede di L. 1.95 e quelli continentali di L. 3.95, differenza notevole che si spiega certo con differenze considerevoli nel genere di lavoro. Nelle officine metallurgiche e meccaniche troviamo salari tra 2 lire e 5 lire. Nell'industria della seta, dove l'impiego delle donne è abbastanza largo, i salari sono più bassi, talvolta scendono al di sotto di una lira; nell'industria della lana invece troviamo salari alti: ad esempio il lanificio Sella pagava nel 1898 agli addetti alla lavatura della lana 4 lire, ai tintori delle lane e delle stoffe (a giornata) 2.25, agli ungitori delle lane e ai cardatori 3 lire, ai filatori (a cottimo) 4 lire. Le donne ricevevano salari più bassi: così le torcitrici (a giornata) 1.50, le orditrici di catene (a cottimo) 2 lire, le tessitrici 2.50, le pinzatrici (a cottimo) 1.50, le ricamatrici (a giornata) 2.15. Nel lanificio Rossi i salari variavano tra 2.10 e 4.25 per gli uomini e da 1.30 a 1.50 per le donne. Nell'industria del cotone le mercedi non raggiungono i massimi che si trovano nell'industria della lana. E molti dati sono forniti dall'Annuario anche per le manifatture dei tabacchi.

Il numero di ore di lavoro per comperare un quintale di frumento veniva calcolato nel 1898 in 105, mentre nel 1894 era calcolato in 73, ma ciò dipendeva dal rincaro del prezzo del grano calcolato in 27 lire nel 1898 e in 19.22 nel 1893.

Riguardo al consumo di generi alimentari, risultano dai calcoli fatti dalla Direzione di Statistica i seguenti rapporti per abitante e come media annua del periodo 1884-93: — frumento chilog. 120; granturco 66; olio 5 1/2; vino litri 91. Per gli alcoolici sarebbe stata trovata una media annuale per abitante di poco più di un litro; per la birra 3/4 di litro per abitante. Per lo zucchero e per il caffè si ottengono queste medie annue: zucchero, anni 1883-86, chilog. 3.11; anni 1887-90, 2.66; anni 1891-93, 2.33; caffè, rispettivamente per quei tre periodi, 0.567, 0.467, 0.420. Si può supporre, dice l'Annuario, che la diminuzione dipenda in parte dal cresciuto prezzo dei generi, dovuto agli inasprimenti delle tasse e dei dazi; si ignora se sia accresciuto anche il contrabbando.

Oscillante è stato il consumo medio per abitante del sale: nel 1898-99 esso fu di chilogrammi 7.31, media la più alta che finora si sia avuta; nel 1880 esso fu di chilog. 6.30, media più bassa dal 1878 in poi. Il consumo del tabacco è stato di chilog. 0.562 nel 1898-99, e oscillò intorno a 550 grammi. Per gli altri prodotti non si hanno indicazioni statistiche.

Il movimento postale, altro indice importante della vita sociale ed economica, il movimento del risparmio e in genere lo sviluppo della previdenza meriterebbero pure qualche cenno, ma è tutto l'Annuario che andrebbe messo a contributo per presentare l'Italia con numeri. Noi ci fermiamo qui, non senza rallegrarci con la Direzione Generale di Statistica che, per quanto le era possibile, ha continuato la tradizione degli Annuari precedenti, migliorando, arricchendo, ampliando il nuovo documento statistico.

Il censimento che fra pochi mesi avrà luogo

darà modo alla statistica italiana di raccogliere elementi nuovi e soprattutto più esatti; un periodo di nuova e feconda attività sta quindi per aprirsi per la statistica ufficiale italiana, ed è desiderabile che lo Stato non continui a lesinarle i mezzi dei quali ha grandemente bisogno per poter conservare la sua posizione fra gli uffici di statistica dei paesi esteri, sempre più largamente dotati. Se è vero che occorrono anche le persone capaci e appassionate per i progressi della statistica ufficiale, è anche vero che esse non possono darci ciò che diuturnamente domandiamo alla statistica, senza larghi mezzi per le indagini, la elaborazione, la pubblicazione delle notizie raccolte.

La politica, e soprattutto la politica economica, non può sperare di tentare qualche riforma utile se non le viene in aiuto, in ogni caso, un ricco materiale statistico. Di questo devono ancora persuadersi non pochi legislatori del nostro paese.

L'ELEMENTO FINANZIARIO E L'ELEMENTO ECONOMICO-PRIVATO nella valutazione del minimo reale

L'on. Saracco nella sua Relazione al Re, non ci ha esposto un disegno chiaro e preciso della politica finanziaria in modo da farne apprezzare i meriti e mettere in vista i difetti: in modo da calmare le ansie paurose di nuovi aggravii negli uni e di dar corpo alle speranze di sollievi negli altri. Poichè dietro la sanguinosa visione della tragedia cinese, in cui noi teniamo impegnate le nostre vite ed i nostri milioni, sorge nella troppo sfruttata gente nostra l'incubo pauroso di nuove ingenti spese e quindi di nuove imposte.

Se volute difficoltà non verranno create, qualche cosa si potrà realizzare anche per la riforma delle imposte immobiliari.

O sia la *esenzione* voluta dall'on. Giolitti, o sia il *provvedimento di favore* fatto intravedere dal Ministro Chimirri, o sia il *quid medium* politicamente e finanziariamente opportuno cui accennavamo nella proposta fatta nel fascicolo precedente di questa rivista, ci giova sperare che qualche cosa si farà.

La insofferenza di una parte di contribuenti *realmente* satura di miseria e la petulanza di altri *sapientemente* saturi di misere illusioni costituiscono un fenomeno così grave da far sì che tutta la vita politica italiana ne risente e ne risentirà per lungo tempo.

E' ora quindi di porre un freno all'irrompere crescente della unanime pubblica protesta: solo nella riforma tributaria si potrà trovare l'argine necessario; e se le classi parlamentari conservatrici tentennano ancora e differiscono ad altro tempo la legittima soddisfazione di questo urgente bisogno, il partito liberale deve innalzare la bandiera della riforma, se non vuol vedersi condannato all'impotenza dal paese che soffre e che lavora.

Non siano queste promesse la solita fata Morgana tante volte messa innanzi agli occhi dei contribuenti alla vigilia delle elezioni o dell'a-

pertura delle Camere, ma si delinei una buona volta tra le confuse nubi l'iride sperato; e superati gli immancabili ed ardui ostacoli finanziari e burocratici opposti dal Tesoro e dagli altri dicasteri, si giunga ad un sano provvedimento, il quale segni il principio embrionale di una nuova era di benessere e di giustizia tributaria.

Qualunque sia la natura del provvedimento, che verrà adottato per sovvenire alla piccola proprietà, la questione da risolversi in via preliminare è quale categoria di contribuenti debba essere oggetto del beneficio legislativo.

Una prima cautela da non trascurare è che la misura del *minimo reale di esenzione* non deve essere alta come a prima vista si potrebbe credere e come da molti in buona fede si invoca.

Questa osservazione si fonda sul fatto, che la misura troppo alta del minimo di esenzione:

1) ha un effetto eliminante per il pubblico erario;

2) crea una stridente sperequazione nei limiti stessi del minimo.

Il primo inconveniente ha origine economico-privata, ma dando luogo ad un processo di trasformazioni giuridiche, giunge a far sentire, i suoi effetti sulla pubblica finanza.

Esso è fondato sul *fattore psicologico della tendenza alla evasione all'imposta*, che si risolve in *sminuzzamento della proprietà* in frazioni minori del minimo stabilito, in *sottrazione di articoli imponibili* e quindi in *eliminazione del gettito dell'imposta*.

Ove la legge stabilisca un limite di esenzione troppo alto, sarà facilitato il frazionamento della proprietà e così maggior quantità di beni immobili verrà sottratta al pagamento delle imposte, diminuendosi per tal guisa i redditi dello Stato. Se invece il limite minimo verrà stabilito in una misura adeguata, l'inconveniente temuto non si verificherà.

Perchè la proprietà si frazioni occorrono atti di trapasso, trascrizioni e volture catastali, una serie di atti e di spese, che non sono e non possono essere consigliati dalla speculazione di lucrare il risparmio annuo di una o due lire d'imposta fondiaria. La operazione sarebbe talmente contraria al proposito dello speculatore, che la molla stessa dell'interesse ed il più materiale calcolo aritmetico la scongiureranno in modo assoluto. Ove siffatti frazionamenti avvengano, lo Stato si avvantaggerà delle tasse di registro, che saranno un largo anticipato compenso alle future eventuali perdite. Né si deve trascurare un importante elemento di fatto, che cioè l'uomo tende ad accrescere la propria ricchezza e quindi, tranne rare e trascurabili eccezioni, si vedrà pur sempre che il proprietario di beni produttori il reddito *veramente minimo* non imposto cercherà di accrescere il reddito stesso, ed in contemplazione del miglioramento del proprio stato trascurerà la considerazione dell'impegno che andrà ad incontrare, di pagar cioè una mezza lira d'imposta in più. Inoltre, se cercasse l'evasione, provocherebbe una *polverizzazione* del suolo, la quale produrrebbe come effetto immediato la impossibilità di

una applicazione produttiva di capitale, trattandosi di un fondo che per la sua piccolezza non presenta margine sufficiente ad una razionale cultura. E' da escludersi quindi per la categoria di fondi *minimi* il pericolo dell'ulteriore frazionamento: non valgono però le stesse ragioni per i fondi maggiori tanto più quando si consideri che per essi non sarebbe eccessivo lo smiuzzamento, e se pur fosse tale, sarebbe sempre reintegrato con l'applicazione alla cultura di essi del *sistema dell'associazione*.

In conclusione, *politicamente e finanziariamente* parlando, oltre che per le ragioni addotte nel fascicolo precedente di questa rivista, anche per queste ora accennate ci sembra che l'adozione del limite di esenzione di L. 10 d'imposta erariale come vorrebbe l'on. Giolitti, sia troppo alto: ma c'è pure un altro motivo, cioè la esigenza giuridica di non creare una *seconda grave sperequazione nell'applicazione stessa del minimo*.

È certo che, per procedere ad una valutazione veramente giusta del minimo, sarebbe indispensabile la perequazione: di questa impellente necessità, che da un quarto di secolo e più tutti riconoscono, non sarà possibile la realizzazione se non quando si smagli quella *rete d'interessi che avvicina la nostra amministrazione finanziaria*. Onde per adesso dobbiamo rassegnarci a sopportare gli effetti: l'effetto nei casi concreti sarà, che tra i redditi riconosciuti per minimi, alcuni ve ne saranno veramente, tali, ma non mancheranno quelli che saranno ben superiori.

Vi sono terreni che al tempo della formazione dei catasti erano improduttivi o davano una rendita impercettibile: per virtù del lavoro e per efficace concorso di capitali oggi hanno acquistato un grande valore e danno rendite tali, che superano di molto la quota che si propone di esentare.

Ora è chiaro che, se noi poniamo un limite di esenzione molto basso (L. 2 d'imposta erariale principale), l'inconveniente lamentato, se pur si verificherà, rappresenterà un danno per lo Stato e per i privati poco significativo, e sarà giustificato, sia per la necessità di segnare con essa, il principio sospirato della nuova era tributaria, sia per compensare ben maggiori ingiustizie che dalle classi infime sono sopportate, in materia di tributi indiretti.

Se invece alzeremo il limite di esenzione sino a L. 20 o 25 (imposta e sovrimposta) troveremo che si verifica un fatto ben più grave: verranno esentati molti fondi che non ne avrebbero bisogno, e quindi alla ingiustizia attuale di pagare meno del dovuto si sostituirà l'altra ingiustizia peggiore di sottrarsi ad ogni pagamento.

Sotto questo punto di vista ci pare che sarebbe un provvedimento poco *politico* quello che andasse a creare, col mezzo della esenzione, una nuova sperequazione tra fondi di maggior valore esentati e fondi di minor valore non esentati, perchè, per l'errore dei catasti, sono iscritti per un'imposta superiore alle L. 12.50.

Perciò crediamo che per la seconda categoria di fondi (tra L. 2 e 12.50) sia opportuna l'adozione, del provvedimento suggerito dall'on.

Chimirri, che si connette a quello proposto già dall'on. Magliani nella seduta del 19 giugno 1882 ed a talune disposizioni che erano in vigore negli Stati pontifici e nel Reame di Napoli.

Siccome poi anche nella categoria suddetta dei fondi che ben potrebbero stare nella inferiore, questo provvedimento ci sembra accettabile perchè ha un carattere transitorio e dà modo appunto di ammettere la esenzione completa per essi, quando sieno stati riconosciuti veramente insufficienti.

Quanto si è detto riguarda solo la imposta sui terreni: ne è tutto.

Dovremo quindi prima occuparci dell'imposta sui fabbricati, e continuare poi la analisi di altri *fattori economici e finanziari, per la retta valutazione del minimo reale, e per le sue applicazioni*.

LUIGI NINA.

LE IMPOSTE SUL COMMERCIO E L'INDUSTRIA IN FRANCIA

In Francia, la principale imposta pagata dai commercianti e dagli industriali è quella di patente, che assoggetta alcune classi di cittadini a una contribuzione formata da due elementi, uno fisso e l'altro proporzionale.

Ecco come si esprime, a questo riguardo, la legge del 1880: — « Ogni individuo, francese o straniero, che esercita in Francia un commercio, una industria, una professione non compresa nelle eccezioni determinate dalla legge, è assoggettato alla contribuzione delle patenti. Questa si compone di un diritto fisso e di un diritto proporzionale: Il primo è stabilito avuto riguardo alla popolazione e secondo una tariffa generale per le industrie e professioni enumerate nel prospetto A; avuto riguardo alla popolazione e secondo una tariffa speciale per le industrie e professioni indicate nel prospetto B; senza aver riguardo alla popolazione per quelle che sono iscritte nel prospetto C: I commercii, industrie e professioni non nominati in quei prospetti non sono meno soggetti alla patente. I diritti ai quali essi devono essere sottoposti sono regolati, in base all'analogia delle operazioni o degli oggetti del commercio, con decreto speciale del prefetto, reso sulla proposta del direttore delle contribuzioni dirette e dopo aver chiesto il parere del sindaco. Ogni cinque anni i prospetti addizionali contenenti la nomenclatura dei commercii, industrie e professioni, classificati per via di assimilazione da tre anni almeno, saranno sottoposti alla sanzione legislativa.

L'imposta delle patenti, assisa in base a segni esterni, organizzata nel 1844, ha subito in seguito numerose modificazioni, di cui le più importanti sono quelle del 1880 e del 1898.

Le quattro classi sono queste:

A — I commercianti ordinari e artigiani che tengono presso di sé operai, e che formano i 5/6 circa dei contribuenti di questa categoria. Il diritto fisso varia secondo 8 classi di occupazioni e 9 classi di luoghi, di cui Parigi forma

il primo. Il diritto proporzionale è di 1/20 del valore locativo per le tre prime classi; 1/30 per le classi 4 a 6; 1/50 per le classi 7 e 8.

B — L'alto commercio, che forma la centesima parte del totale, e cioè: agenti di cambio, banchieri, cambia-valute, alcuni commissionari, sensali, grandi magazzini, imprese di vetture e di omnibus. Essi pagano una tariffa più alta, determinata dalla legge, più una tassa per persona impiegata, oltre il numero di cinque, alle scritture, al servizio, alla sorveglianza, agli acquisti, e alle vendite esterne o interne.

C — Le imprese industriali, fabbriche, manifatture, compagnie di strade ferrate, di battelli a vapore, di assicurazioni, banche, fornitori militari, teatri, concerti; e queste imprese sono imposte senza aver riguardo alla popolazione.

D — Un certo numero di professioni liberali, che non pagano che un diritto proporzionale, senza diritto fisso. Questo diritto è di 1/15 del fitto. Qui il diritto di patente diventa una vera tassa locativa sopportata dagli architetti, avvocati, chirurghi-dentisti, periti, dottori in chirurgia e in medicina, cancellieri, uscieri, ingegneri civili, mandatari accettati dai tribunali di commercio, notai, ufficiali sanitari, referendari, veterinari, capi di istituti.

Il prospetto **A** che comprende i commercianti ordinari e gli artieri che tengono presso di sé operai comprende 1680 professioni, 1,459,402 partite a ruoli e produce 54 milioni sopra 85 che fornisce l'imposta di patente. Il prospetto **B** (grande commercio, alta banca, agenti di cambio) comprende 33 professioni, 18,356 partite, e produce 9 milioni. Il prospetto **C** comprende 307 professioni 195,572 partite e fornisce 18 milioni. Gli iscritti in questi tre ruoli pagano i due diritti, l'uno fisso e l'altro proporzionale.

Le modificazioni recate alla legge delle patenti nel 1900 avranno per effetto di rialzare di circa 1,350,000 franchi la contribuzione dei grandi magazzini, di circa 1,330,000 franchi quella degli ufficiali pubblici e ministeriali, di 470,100 franchi quella dei negozianti di vino all'ingrosso, e di 334,000 franchi quella dei raffinatori di zucchero e un certo numero di altri iscritti per somme minori. L'insieme di questi aumenti rappresenta 4,400,000 franchi che si vogliono applicare allo sgravio dei patentabili delle classi 5, 6, 7 e 8.

In generale, la legislazione francese prende per base della sua classificazione unicamente i segni esterni: numero di operai, natura e importanza delle macchine, superficie delle caldaie, volume dei recipienti ecc.; essa evita qualsiasi inquisizione sui profitti del capitale, salvo nei casi in cui quest'ultimo sia noto, come nelle banche, oppure quando la entrata è accertata senza discussione possibile, come nei teatri. Le patenti rendono ora allo Stato circa 132 milioni, e ai comuni e dipartimenti circa 68 milioni, ossia in totale 200 milioni di franchi.

Oltre le patenti vanno ricordate le contribuzioni dirette, la tassa di verifica dei pesi e misure, i centesimi imposti per la soppressione del monopolio dei sensali in merci; diverse tasse analoghe a quelle dei pesi e delle misure di

verificazione degli alcoolometri e densimetri, visita dei farmacisti, prova degli apparecchi a vapore, ispezione delle fabbriche, diritti di garanzia delle materie d'oro e d'argento.

Fra le contribuzioni indirette, i diritti di circolazione, di consumo, di fabbricazione, sui trasporti, sono altrettanti ostacoli messi al libero esercizio del commercio e dell'industria; anche quando questi diritti sono sopportati dal consumatore, un disturbo non risulta meno per le transazioni, non fosse che per le verifiche, alle quali i commercianti e industriali sono soggetti.

Fra i diritti di registro vanno citati il diritto di trasmissione di 50 centesimi ogni 100 franchi per i trapassi di valori nominativi, trasformato in un diritto di abbonamento di 20 centesimi per 100 franchi per i titoli al portatore, azioni od obbligazioni.

I diritti di bollo comprendono quello sulle quietanze e sugli *chèques*, il bollo sui titoli di società, che queste pagano in generale per abbonamento in ragione di 6 centesimi per cento, quello di 1 per cento sui fondi di Stato esteri, quello di 50 centesimi per mille sulle lettere di cambio, biglietti di banca, *warrants*.

L'imposta di Borsa $\frac{1}{100}$ per mille, colpisce il commercio dei valori mobiliari, quantunque gli agenti di cambio e i sensali se la facciano rimborsare dai loro clienti. Del resto è sempre sui consumatori o sui clienti che le imposte relative al commercio e alle industrie ricadono in ultima analisi, ma siccome diminuiscono il loro consumo in ragione dell'aumento dei prezzi, i produttori e gli intermediari sono essi pure indirettamente colpiti. E' così che l'imposta di Borsa è sopportata dai clienti, ma diminuisce la cifra degli affari degli agenti di cambio.

La licenza è l'autorizzazione di esercitare un commercio, una industria, il cui esercizio è sottoposta alla preventiva autorizzazione. I venditori di bevande spiritose, i birrai, i distillatori, i mercanti all'ingrosso di bevande spiritose, i fabbricanti delle carte da giuoco, i venditori ambulanti di bevande spiritose, i fabbricanti di polvere pirica, di zucchero, di glucosio, gli intraprenditori di vetture pubbliche con servizio regolare, non possono cominciare la fabbricazione, la vendita o il servizio, che dopo avere ottenuta una *licenza*, che non vale che per un solo stabilimento e per l'anno in cui è rilasciato. Questo diritto varia da 5 a 100 franchi l'anno.

Tale sarebbe, secondo R. G. Lévy, l'enumerazione dei carichi che gravano in Francia sul commercio e l'industria. Ecco il loro gettito finanziario secondo le medie degli ultimi bilanci francesi:

Millioni	
<i>Contribuzioni dirette e centesimi addizionali:</i>	
Contribuzione delle patenti (Stato e Comuni)	200
<i>Tasse assimilate alle contribuzioni dirette:</i>	
Diritti di verifica sui pesi e misure sugli alcoolometri e densimetri	5
Diritti di visite delle farmacie, di prova e di verifica degli apparecchi a vapore e dei recipienti per gas liquefatti o compressi. Spese di sorveglianza delle fabbriche di margarina e di oleomargarina	1

Prodotti del registro :

Trasferite dei valori mobiliari (diritti relativi)	49
Vendita di aziende commerciali	7
Diritto di registro sugli atti di società	4
» » sulle aggiudicazioni e sui mercati	6
Tasse sulle aperture di credito, obbligazioni di somme prestate, ecc.	16
Atti giudiziari (parte approssimativa del commercio)	8

Prodotti del bollo :

Contratti di trasporti	39
Effetti negoziabili e non negoziabili, biglietti di banca, warrants	15
Valori mobiliari	34
Imposta sulle operazioni di borse	6

Prodotti delle dogane :

Diritti di statistica	7
» di navigazione	8

Contribuzioni indirette :

Imposta sul prezzo dei biglietti e dei trasporti ferroviari	55
Imposta sui trasporti con vetture d'altra specie	5
Licenze ai venditori di alcool, distillatori, ecc.	15

Totale 479

Ma oltre queste tasse che rendono circa 480 milioni di franchi, quante altre non potrebbero essere enumerate: 3 milioni circa per brevetti d'invenzione, 6 milioni pel diritto di garanzia delle materie d'oro e d'argento, i dazi di importazione che per lo meno in causa dell'aumento dei prezzi, producono una diminuzione degli affari. Le leggi sull'assicurazione obbligatoria degli operai non possono essere trascurate. La fiscalità è grande in Francia e il commercio e l'industria se ne risentono in misura non indifferente.

Rivista Economica

Il salario degli operai agricoli in Inghilterra — La politica doganale della Germania.

Il salario degli operai agricoli in Inghilterra. — Il sig. Wilson Fox, in una relazione recente, studia successivamente diverse categorie dei lavoratori agricoli dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, la natura delle loro occupazioni e le condizioni del loro contratto di lavoro. La statistica dei salari pagati alle diverse classi di lavoratori è presentata per contea, e si è tenuto conto dei compensi in natura che aumentano il salario in denaro. Per lo più i dati riuniti si riferiscono al 1896, ma in certi casi si è potuto riunire delle serie ininterrotte di osservazioni, che permettono di seguire il movimento dei salari in località e presso aziende agricole determinate durante una cinquantina d'anni. La seguente analisi sceglie in quel voluminoso rapporto i dati principali della inchiesta.

Modo e durata del servizio. — In Scozia e nel paese di Galles, nel Nord dell'Inghilterra e dell'Irlanda, la maggior parte dei garzoni di fattoria sono fissati per un anno od un semestre e ricevono un salario fisso; di solito, per i celibi, il vitto e l'alloggio sono dati nell'azienda agricola; in molti distretti le persone sposate sono alloggiate gratuitamente nelle case messe a loro disposizione. È da osservare che nel paese

di Galles e nelle contee del Nord d'Inghilterra, fuor di quelle del Northumberland e di Durham, gli impieghi annuali o semestrali sono riservati esclusivamente ai celibi; la maggior parte delle persone sposate sono fissate a settimana.

Nel resto d'Inghilterra e nell'Irlanda meridionale la durata normale dell'impiego è d'una settimana, sia o no sposato l'operaio; si osservano però frequenti eccezioni a questa regola riguardo ai garzoni che hanno cura del bestiame e che sono spesso fissati per più lungo tempo.

Salari annuali. — Il tasso ed il modo del pagamento sono molto variabili nelle varie parti del Regno. In ogni modo è lecito considerare come abbastanza dimostrativi i seguenti dati che indicano la media dei salari del 1898 e che comprendono nel salario il valore dei compensi d'ogni specie:

Inghilterra	16 sh. 10 den. per settimana
Galles	16 sh. 5 den. »
Scozia	18 sh. 1 den. »
Irlanda	10 sh. 1 den. »

Le regioni dove si hanno salari alti sono anche quelle dove fioriscono la grande industria manifatturiera e mineraria.

Si trovano sei contee nel Regno Unito ove l'ammontare dei salari sorpassa i 20 scellini e sono: — Renfrew, Lanarck, Stirling, Dumbarton, Durham e Northumberland. E' in Scozia, nella contea di Renfrew che la media dei salari è più alta: 21 sh. e 9 den. per settimana. In Inghilterra il Suffolk ha i salari più bassi: 14 sh. e 5 den. per settimana. In Irlanda i salari non sono alti come nel Regno Unito, poiché li si contano 18 contee ove nel 1898 la media del salario è stata inferiore a 10 scellini per settimana.

Il tasso dei salari agricoli per una serie d'anni. — L'inchiesta ha permesso di raccogliere in un considerevole numero di imprese agricole del Regno Unito delle notizie che riguardano l'ammontare dei salari in danaro pagati durante una lunga serie d'anni. I dati ottenuti ci mostrano che si è avuto un aumento accentuato dei salari. Dal 1850 al 1899 il tasso medio dei salari in denaro si è elevato del 48 per cento in 33 imprese agricole. Si arriva alla stessa conclusione quando si limiti l'esame ad annate recenti: dal 1895 al 1900 si ebbe in Inghilterra ed in Scozia e nel Paese di Galles un aumento nei salari. Le informazioni ricevute da tutti i punti del paese fino al mese di giugno 1900, segnano che continua tale movimento. In Irlanda vi furono pochi cambiamenti, se si eccettui i circondari delle città e delle regioni ove furono costruite le strade ferrate.

Scarsità della mano d'opera in Inghilterra. — Lo aumento dei salari in Inghilterra, nel paese di Galles, e in Scozia nel corso delle 5 ultime annate è dovuto, secondo gli imprenditori, alla scarsità della mano d'opera, e soprattutto d'operai pratici del mestiere. Questa scarsità, che andrebbe aumentando, sarebbe una conseguenza della concorrenza industriale manifatturiera, che si è fatta molto sentire nel corso del recente periodo di prosperità economica. Molti fittavoli inglesi hanno avute molte difficoltà a trovare dei garzoni che custodiscano il bestiame, la maggior parte dei giovani operai esitava ad impegnarsi nella agricoltura, per ripugnanza al lavoro domenicale che in qualche misura era obbligatorio. Da molto tempo gli imprenditori si lagnavano della mancanza di mano d'opera agricola, ed ora più che mai. Questa penuria di braccia si accentuò per il richiamo al servizio militare della riserva e della milizia nel 99-900. L'impiego di donne e ragazzi è andato diminuendo costantemente da una ventina d'anni, al punto che ora è, per così dire, cessato completamente in molte regioni. I fittavoli provarono a far fronte alla difficoltà creando delle praterie artificiali ed utilizzando le macchine durante

la mietitura. E' impossibile citare a questo riguardo delle cifre precise, mancando di un nuovo censimento ci si deve fidare degli intraprenditori inglesi, scozzesi e gallesi, che pretendono che nel corso degli ultimi 9 anni si sia prodotta una forte corrente di emigrazioni verso le città, portandovi soprattutto dei giovani. Si assicura pure che l'emigrazione verso i centri urbani è dovuta non solamente al desiderio di guadagnare salari più alti, ma anche di trovare un lavoro più elevato ed una occupazione meno dura e meno monotona.

E' da notarsi però che si hanno lagnanze per la deficienza della mano d'opera nei distretti del Nord dell'Inghilterra e della Scozia dove i salari sono alti, ed anche in quelli del Sud ove la durata dell'impegno è in generale abbastanza corta.

Emigrazione degli operai agricoli. — Un grande numero di uomini, ed anche un numero considerevole di donne, se ne vanno dall'Irlanda ogni anno per occuparsi nei lavori agricoli in certe contee dell'Inghilterra e della Scozia. Alcuni emigrano in febbraio e si occupano nei lavori ordinari della fattoria fino all'autunno, data del loro ritorno; il maggior numero tuttavia ritarda la partenza sino al giugno. Gli Irlandesi sono impiegati alla raccolta delle patate e delle barbabietole e in altri lavori. Gli uomini occupati in Inghilterra nei lavori agricoli ordinari sono spesso retribuiti a cottimo, in certe parti del Lincolnshire, del Cambridgeshire e del Warwickshire, essi intraprendono il raccolto a cottimo. Ma nelle contee del Nord sono di solito occupati a settimana o a mese. Oltre il loro salario in denaro si dà loro la facoltà di alloggia e nei granai. Devono procurarsi il nutrimento, che consiste soprattutto in pane, patate, the e latte, talvolta del lardo, ma spesso i padroni procurano loro viveri solidi e anche un po' di birra.

In parecchi distretti, gli stessi operai ritrovano da lavorare nelle medesime fattorie per parecchi anni di seguito. Si calcola a più di 28.000 il numero degli operai agricoli irlandesi che hanno emigrato nel corso del 1899; 75 0/0 di questi venivano dalla contea di Mayo. Negli ultimi anni l'impiego più generale delle macchine nei lavori delle raccolte diminuì in proporzioni considerevoli l'impiego dei lavoratori irlandesi, sia in Inghilterra, che nella Scozia.

La politica doganale della Germania. — Quando il conte Caprivi, così scrive Arturo Raffalovich nell'*Economiste*, rompendola con la politica d'isolamento doganale, ritornò al regime dei trattati di commercio conclusi per un lungo periodo di anni, gli abbisognò di vincere fiere resistenze.

Il partito agrario considerò come un tradimento la diminuzione dei diritti sui cereali, che servi per ottenere concessioni dalla Russia, dall'Austria-Ungheria, dalla Serbia ed ebbe la soddisfazione di far cadere il secondo cancelliere dell'Impero. Pochi anni soltanto ci separano dall'epoca in cui scadono i trattati della Germania con molti paesi e già si prevede che la lotta sarà ancora più accanita di quella dei 1892-1893.

Lo slancio industriale e commerciale della Germania, da qualche anno, è innegabile; esso è stato più grande di quello dell'Inghilterra. E' vero che dopo un'ascensione meravigliosa di prosperità, pare sia arrivata all'apice e forse lo abbia sorpassato, a giudicarne almeno dai corsi della Borsa.

I capitali sono immobilizzati, il denaro è domandato, i fondi di Stato tedeschi sono in sensibile ribasso. Ciò non impedisce che dal 1892 in poi la Germania non si sia arricchita. Questo incremento di benessere è indicato da sintomi evidenti; mentre nel 1890 si avevano 219 emigranti per centomila abitanti, oggi non se ne contano più che 44; la mano d'opera è più richiesta e meglio remunerata; l'eccedenza delle nascite sulle morti è stata di 560,247 nel 1890 e di

846,871 nel 1898; la mortalità è discesa da 256 per centomila abitanti a 218.

Il commercio estero è progredito, nel medesimo periodo, da 4271 milioni di marchi a 5435 alla importazione e da 3408 a 4010 all'esportazione.

Nel 1899 la cifra globale del commercio è di 10,152 milioni di marchi, contro 5962 milioni nel 1872, ossia un aumento di 4186 milioni in 27 anni.

L'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni è stata di 9 a 10 miliardi di marchi da una diecina di anni, e non è duopo dire che non è questo un segno d'impovertimento, quando si sa che sono entrati circa 750 milioni di marchi di metalli preziosi. E' in forza del reddito dei suoi collocamenti d'ogni genere all'estero, della sua industria dei trasporti marittimi, del suo commercio estero diffuso in tutto il mondo, che la Germania può importare più che non esportare.

D'altra parte, se si considerano le relazioni della Germania cogli Stati firmatari dei trattati del 1892 e del 1894, si vede che la differenza fra importazioni ed esportazioni tende a diminuire.

Se si esaminano in dettaglio i rapporti della Germania con questi Stati si trova, anzitutto, che l'importazione dell'Austria, nei due anni che precedettero il trattato di commercio, fu di 582 e 569 milioni e nel 1898-1899 di 627 e 715 milioni rispettivamente. E' l'importazione del legno che è specialmente cresciuta e rappresenta un sesto dell'importazione totale; l'aumento come valore è di 80 milioni di marchi. L'importazione dei minerali di ferro è quadruplicata; quella delle ligniti è cresciuta del 33 per cento; quella delle uova del 65 per cento.

Si tratta dunque di materie prime necessarie alla industria e all'alimentazione. Quanto alla esportazione della Germania in Austria è stata di 332 milioni nel 1890 e di 450 nel 1899; ossia ebbe un aumento di 119 milioni. L'esportazione del carbone e del coke è cresciuta di 44 milioni di quintali, ossia del 66 per cento. Vi è inoltre un aumento di 13 milioni di marchi sui libri e la carta; di 6 milioni sulle cromolitografie, disegni, quadri; di 10 milioni sulle macchine; di 4 milioni sulle materie coloranti, ecc.

Il trattato con l'Italia ha stimolato l'esportazione tedesca. L'importazione dall'Italia è aumentata da 133 a 193 milioni; la stessa entra per 79 milioni nel 1899 contro 54 nel 1891, le frutta per 21 contro 7. L'importazione del vino italiano che, a sentir loro, doveva rovinare i produttori tedeschi, ha diminuito della metà.

La Germania acquista 5 milioni di più di canapa, 6 milioni di più di uova, 4 milioni di più di uva; ma esporta 112 milioni di marchi nel 1899 contro 87 nel 1890; il maggior valore riguarda il ferro e i lavori in ferro, le macchine e istrumenti, il cuoio, le materie coloranti. La parte del commercio tedesco alla importazione in Italia è progredita di 10,9 per cento a 12,1 mentre quella dell'Inghilterra è retrocessa da 21,8 a 18,6.

Lo stesso o presso a poco si potrebbe dimostrare coi dettagli che riflettono il commercio tedesco col Belgio, la Svizzera e la Russia. Dunque la industria germanica ha tratto considerevole vantaggio dai trattati di commercio che le hanno assicurato non solo la stabilità dei diritti, ma ancora degli sgravi notevoli; i suoi sbocchi si sono estesi ed è interessata a mantenerli.

Vi riuscirà? O si vedrà invece una coalizione di interessi particolari intesa ai danni dell'interesse generale? Gli appetiti degli agrari si sono risvegliati; essi reclamano l'aumento dei diritti di dogana sui cereali. Ma uno scacco nei negozianti avrebbe per effetto di ridurre singolarmente gli sbocchi della industria tedesca. La rinnovazione dei trattati è per essa una necessità.

L' "OMNIBUS" FINANZIARIO

Ecco qualche maggior particolare intorno all'*omnibus* finanziario che presenterà alla Camera il ministro delle finanze, on. Chimirri.

L'*omnibus* finanziario, che comprende 30 articoli, dispone sulle quote minime, sui trapassi di proprietà per atto traslativo o per eredità, sulla ricchezza mobile, e sul registro e bollo.

Quote minime. — Lo Stato non procederà all'esecuzione immobiliare contro il possessore di un fondo urbano o rustico per un debito complessivo d'imposta che non superi le L. 25, compresi i decimi, quando sia esaurita infruttuosamente l'esecuzione sui mobili e crediti di quel possessore. La quota d'imposta non riscossa sarà considerata come inesigibile.

Saranno retrocessi ai contribuenti espropriati i beni devoluti al demanio per debito d'imposta, se i beni stessi non siano peraltro stati già adibiti ad uso pubblico.

Atti di traslazione delle proprietà. — Gli atti di traslazione di proprietà saranno registrati col pagamento di L. 1 quando non superino le L. 200; da 200 a 500 la tassa di registrazione sarà ridotta alla metà. In entrambi i casi sono ridotti ad un quarto i diritti notarili, le tasse di bollo, le tasse ipotecarie e il diritto della voltura catastale.

Successioni. — Sono esenti da tassa le successioni in linea retta fino al 2° grado e fra coniugi che non superino le L. 500; dalle 500 alle L. 1000 la tassa è ridotta della metà.

Il pagamento della tassa di successione potrà essere fatto ratealmente in cinque anni.

Il valore capitale dei beni immobili trasferiti a qualunque titolo è accertato col coefficiente unitario medio di capitalizzazione dell'imposta principale, approvato e riveduto ogni cinque anni per ciascuna provincia. Il coefficiente medio è stabilito da apposita Commissione provinciale.

Ricchezza mobile. — Le aliquote della ricchezza sono stabilite sulla base di un tanto per cento e cioè:

Al di sopra delle L. 1300 per tutti i cespiti della ricchezza mobile delle categorie B, C e D è stabilita rispettivamente l'aliquota del 10, 9 e 7.50 per cento.

Dalle L. 1300 in giù per l'imposta riscossa per ruoli:

nella categoria B: dal 9 per cento si discende fino al 3 per cento; e cioè da L. 1300 a L. 1201 aliquota 9 per cento, da L. 1200 a L. 1101 aliquota 8 per cento, da L. 1100 a L. 1001 aliquota 7 per cento, da L. 1000 a L. 901 aliquota 6 per cento, da L. 900 a L. 801 aliquota 5 per cento, da L. 800 a L. 701 aliquota 4 per cento, da L. 700 a L. 601 aliquota 3 per cento;

nella categoria C: da L. 1300 a L. 1201 aliquota 7.50 per cento, da L. 1200 a L. 1101 aliquota 6.50 per cento, da L. 1100 a L. 1001 aliquota 5.50 per cento, da L. 1000 a L. 901 aliquota 4.50 per cento, da L. 900 a L. 801 aliquota 3.50 per cento, da L. 800 a L. 701 aliquota 2.50 per cento;

nella categoria D: da L. 1300 a L. 1201 aliquota 6 per cento, da L. 1200 a L. 1101 aliquota 5 per cento, da L. 1000 a L. 901 aliquota 3 per cento, da L. 900 a L. 801 aliquota 2 per cento.

I redditi di un ammontare inferiore saranno esenti d'imposta.

I redditi della categoria D, sui quali l'imposta si riscuote mediante ritenuta diretta operata dallo Stato, saranno esenti quando il loro ammontare non superi le L. 800 effettive e assoggettate all'aliquota ridotta del 5 per cento quando il loro ammontare non supera le L. 1000.

Sussidi, gratificazioni, indennità di trasferta non superiori alle L. 50 sono esenti da imposta.

Le retribuzioni di prestazione di opera manuale, mancante di continuità e di fissità, sono esenti da qualunque imposta di ricchezza mobile: egualmente i mezzadri e i coloni che coltivano il fondo col patto di dividere i prodotti.

Le guardie di città sono esenti dalla ritenuta di ricchezza mobile.

Queste esenzioni non tolgono il diritto dell'elettore politico ed amministrativo a chi già lo possedeva.

Sono esenti inoltre dall'imposta di ricchezza mobile: i redditi e i maggiori profitti che proprietari e coltivatori e i loro consorzi a qualunque titolo ritraggono dalla manipolazione, trasformazione e miglioramento dei prodotti e dei loro fondi; di più i redditi che il proprietario percepisce anche distintamente dal prezzo d'affitto per il valore delle scorte vive e morte:

le costruzioni qualificate rurali dal 1° gennaio 1903 saranno esentate anche dall'imposta dei terreni;

il bestiame necessario alla coltura del fondo.

Gli impianti di stabilimenti di nuove industrie non esistenti nel regno saranno esenti per sei anni dalla tassa dei fabbricati e di ricchezza mobile.

La revisione della tassa di ricchezza mobile, categorie B e C, si farà ogni quattro anni.

Registro e bollo. — Per i documenti di ogni specie, che non essendo soggetti alla formalità di bollo o registro fin dall'origine o non dichiarati esenti anche in caso d'uso, debbono essere prodotti in giudizio o si vogliono inserire in atti delle cancellerie giudiziarie o delle amministrazioni pubbliche, la registrazione si eseguisce con l'apposizione di marca da bollo di L. 1.20 senz'altra formalità dagli uffici del registro.

Per gli assegni bancari la tassa di bollo sarà soddisfatta con l'apposizione di una marca a tassa fissa; e per gli assegni provenienti dall'estero la marca sarà apposta da chi li munisce del visto di presentazione.

L'uso di queste marche è esteso a moltissimi atti, per i quali per le leggi vigenti erano necessarie le formalità della registrazione.

Quanto alle penalità sono stabilite notevoli agevolazioni ribassandone proporzionalmente in molti casi il limite.

Sono sensibilmente ridotte le soprattasse o pene pecuniarie riguardanti le tasse di successione, di locazione per contratto verbale o per scritture non autentiche ecc.

PER LA MARINA MERCANTILE

La *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato l'annunziato decreto-legge sulla marina mercantile.

V'era già un precedente decreto-legge dinanzi alla Camera, il quale disponeva che i benefici della legge del 96 fossero assicurati alle navi, la cui costruzione era stata denunciata fino al 23 novembre 1899; ma conveniva anche stabilire i modi per provvedere all'avvenire sulla base, che già annunziammo, di limitare il carico dello Stato a 10 milioni all'anno fra compensi di costruzioni e premi di navigazione per le navi denunciate e costruite dopo quel termine.

V'era a questo fine una proposta di legge Bettolo che si era cominciata a discutere, ma per le vicende parlamentari restò a mezzo lasciando tatto nell'incertezza, onde ne veniva danno, come avverte la relazione che precede il decreto, alle industrie marittime, e mancavano gli affari fra armatori e costruttori e il lavoro minacciava di cessare nei cantieri.

Onde il decreto-legge che dà norme certe sulla materia e mette a posto le cose così pel passato come per l'avvenire.

Diamo qualcuna delle disposizioni principali del decreto:

Compensi di costruzione. — Dei compensi di costruzione, secondo la legge del 96, beneficieranno interamente le navi dichiarate prima del 28 novembre 1899.

Alla restituzione daziaria per materiali venuti dall'estero è sostituito un compenso di L. 5 al quintale.

Per le navi dichiarate dopo il 28 novembre 1899 verrà corrisposto il compenso nella misura seguente:

Ai piroscafi di velocità inferiore alle 12 miglia ed ai velieri in ferro ed acciaio, lire 45 per ogni tonnellata di stazza lorda; ai piroscafi di velocità dalle 12 alle 15 miglia, lire 50; a quelli di velocità superiore alle 15 miglia, lire 55, ed agli scafi in legno, lire 13.

Premi di navigazione. — Per le navi già in esercizio e per quelle dichiarate anteriormente al 16 giugno 1899 il premio di navigazione è stabilito per ogni tonnellata di stazza lorda e per ogni mille miglia di percorso in cent. 40 fino al 15° anno di età ai piroscafi; in cent. 20 fino al 21° anno di età ai velieri.

Per le navi dichiarate dopo il 16 giugno e per quelle costruite in avvenire, la durata della concessione di questi premi è stabilita: per piroscafi fino al 10° anno di età e per velieri fino al 15°.

La concessione del premio di navigazione sarà continuata fino al compimento dell'età prescritta, anche dopo scaduta la legge del 1891.

Il percorso annuale da premiarsi non potrà superare 32 mila miglia per i piroscafi di velocità inferiori alle 12 miglia, 40 mila per quelli di velocità dalle 12 fino a 15 miglia, 50 mila per quelli di velocità superiore a 15 miglia e 10 mila miglia per i velieri.

Non avranno diritto al premio le navi di costruzione estera, quelle di costruzione nazionale vendute a stranieri o commesse da stranieri.

I premi di navigazione, come si vede, sono stati ridotti alla misura della legge del 1885 e ad una cifra unica rispettivamente per i piroscafi e velieri vecchi e nuovi; la diversità sta soltanto nei secondi nella riduzione del limite d'età all'effetto del premio.

Notevoli, fra gli altri, i seguenti articoli:

Art. 10. — I compensi di costruzione ed i premi di navigazione fissati dal presente decreto per le navi a vapore, dichiarate dopo il 28 novembre 1899, non potranno concedersi ad una quantità maggiore di 20 mila tonnellate di stazza lorda dalla data del presente decreto al 30 giugno 1902, di altre 20 mila tonnellate per l'esercizio 1902-1903, e di 40 mila tonnellate per ogni esercizio successivo e fino alla scadenza della legge 23 luglio 1896, n. 318, e così per un totale al massimo di 200 mila tonnellate di stazza lorda.

L'ordine di precedenza per i compensi di costruzione sarà determinato dall'epoca in cui ciascuna nave sarà compiuta e pronta a prendere il mare per l'esercizio del traffico; quello per i compensi di riparazioni e per i premi di navigazione sarà determinato dalla data della presentazione di tutti i regolari documenti per la loro liquidazione.

Le costruzioni eccedenti la produzione stabilita dal presente articolo saranno riportate in conto di quella dell'esercizio successivo.

Art. 11. — Il totale generale degli stanziamenti per gli impegni passati e futuri non potrà mai superare i dieci milioni all'anno fino all'esercizio 1905-1906.

Negli esercizi successivi lo stanziamento suddetto sarà stabilito in ragione degli impegni assunti, nei limiti prescritti dall'art. 10, senza però poter superare i dieci milioni fissati dal precedente comma.

I residui degli stanziamenti, come delle eccedenze delle liquidazioni, si riporteranno da un esercizio all'altro, incominciando da quelli dell'esercizio 1899-900.

Per i compensi e premi, il cui pagamento verrà

trasportato all'esercizio od agli esercizi successivi a quello in cui vengono liquidati, non sarà dovuto alcun interesse.

Il decreto avrà effetto dal 1° gennaio 1901.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la situazione monetaria è ridivenuta facile e lo sconto privato che nella settimana precedente aveva raggiunto il saggio minimo ufficiale è ora inferiore a quello. La situazione della Banca d'Inghilterra indica una condizione migliore. Il portafoglio è aumentato di 204,000 sterline e la riserva di 236,000, l'incasso è invece scemato di 64,000. La Banca ha dato per l'estero 276,000 sterline di cui 200,000 per l'Egitto. I depositi privati scemarono di 2 milioni e mezzo e la circolazione di 300,000 sterline.

Sul mercato americano la situazione rimane buona; il saggio dei prestiti era nella settimana precedente al 3 per cento circa. Le Banche associate di Nuova York al 17 novembre avevano l'incasso in aumento di 2 milioni e mezzo, le anticipazioni e gli sconti erano in aumento di 2 milioni di dollari, i depositi salivano a 839 milioni e mezzo in aumento di 8 milioni e mezzo.

I banchieri americani hanno comprato larghe partite di titoli ferroviari a Londra e a Berlino e ciò riduce i loro crediti su quelle piazze.

Anche a Berlino il saggio dello sconto, che si era teso, alquanto è ora più facile a 3 1/2 per cento. I bisogni sono in aumento, come avviene sempre verso quest'epoca dell'anno. La *Reichsbank* al 15 novembre aveva l'incasso di 789 milioni e tre quarti di marchi, la circolazione era di 1177 milioni in diminuzione di 34 milioni, crebbero i depositi a vista di 55 milioni.

Sul mercato francese lo sconto resta a 2 3/4 per cento, ma si alludono prossimi rincari del denaro. Il cambio su Londra è a 25.11 sull'Italia a 5 3/8.

La Banca di Francia al 22 corrente aveva l'incasso in aumento di 10 milioni; il portafoglio era scemato di 55 milioni e la circolazione di 51 milioni.

In Italia nessuna variazione nei saggi dello sconto, i cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
19 Lunedì..	105. 80	26. 55	129. 80	110. 40
20 Martedì .	105. 70	26. 53	129. 80	110. 30
21 Mercoledì	105. 82	26. 56	129. 85	110. 40
22 Giovedì .	105. 77	26. 55	129. 80	110. 35
23 Venerdì .	105. 75	26. 55	129. 85	110. 30
24 Sabato ..	105. 80	26. 55	129. 80	110. 30

Situazioni delle Banche di emissione estere

		22 novembre		differenza	
Banc di Francia	Attivo	{	oro... Fr.	2,309,137,500 +	6,535,000
			argento..	1,114,306,000 +	3,641,000
			Portafoglio.....	788,513,000 -	45,212,000
			Anticipazioni.....	696,883,000 -	2,502,000
			Circolazione.....	4,029,520,000 -	51,262,000
Passivo	{	Conto corr. dello St.	390,386,000 +	6,873,000	
		» » del priv.	516,883,000 +	2,502,000	
		Rapp. tra la ris. e le pas.	84,96 0/0 +	1.32 0/0	
		22 Novembre		differenza	
Banca d'Inghilterra	Attivo	{	Incasso metallico Sterl.	31,584,000 -	64,000
			Portafoglio.....	25,016,000 +	204,000
			Riserva.....	20,485,000 +	236,000
			Circolazione.....	29,144,000 -	300,000
			Conti corr. dello Stato	3,180,000 +	1,146,000
Passivo	{	Conti corr. particolari	36,833,000 -	2,511,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	45 3/8 0/0	-	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 24 Novembre 1900.

La situazione attuale delle nostre borse di poco differisce da quella di otto giorni fa; fatti politici interessanti non ve ne sono stati, e la liquidazione di fine novembre, già iniziata, non si presenta per ora molto gravosa poichè il tasso medio del riporto di poco differirà da quello del precedente ottobre.

Nella settimana attuale al solito non vi è stata grande animazione negli affari; il pessimismo seguita ad essere in borsa la nota predominante e gli operatori ben lontani da speculare, liquidano appena trovano un piccolo utile. Ciò nonostante i prezzi dei nostri principali valori non sono del tutto cattivi, di riflesso forse al buon contegno che si riscontra tuttora nella nostra rendita a Parigi.

Da noi il nostro consolidato 5 per cento è stato alquanto oscillante. In media lo vediamo a 100.15 per contanti ed oggi chiude a questo prezzo. Il fine mese fa 100.30. Nella solita fermezza glaciale troviamo il 4 1/2 ed il 3 per cento; il primo a 109.25 ed il secondo a 61.25.

Parigi segna anche in questa settimana un buon contegno, specialmente per la nostra rendita che ha quotata a pieni prezzi; infatti raggiunse perfino nella borsa di giovedì 95.10 ed oggi in chiusura più calma fa 94.90. Pressochè invariate troviamo le rendite francesi, il 3 1/2 per cento a 101.80 ed il 3 per cento antico a 100.60. La rendita Spagnuola a Parigi è andata man mano rinvigorendosi; esordita lunedì a 69.20, chiude oggi con 80 centesimi di aumento. Sempre incerto il contegno dei consolidati inglesi che hanno fatto qualche centesimo di ribasso in questi 2 ultimi giorni e si trovano ora a 98.75.

Vienna è stata calma e Berlino debole.

		15 novembre		differenza	
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Florini	214,369,000	+	7,311,000
		Portafoglio.....	415,692,000	-	36,420,000
		Anticipazioni.....	61,079,000	-	6,567,000
		Prestiti.....	299,741,000	+	436,000
		Circolazione.....	1,454,618,000	-	30,949,000
Passivo	Conti correnti.....	134,029,000	-	5,157,000	
	Cartelle fondiarie	298,004,000	+	519,000	
		15 novembre		differenza	
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	106,960,000	+	95,000
		Portafoglio.....	473,770,000	-	4,017,000
		Anticipazioni.....	59,979,000	-	727,000
		Circolazione.....	581,162,000	+	7,887,000
		Conti correnti.....	64,339,000	-	4,170,000
		10 novembre		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... oro... Flor.	58,520,000	+	32,000
		argento.....	66,053,000	+	590,000
		Portafoglio.....	79,833,000	+	14,367,000
		Anticipazioni.....	87,104,000	-	2,628,000
		Circolazione.....	235,600,000	-	3,430,000
Passivo	Conti correnti.....	11,210,000	+	2,434,000	
		17 novembre		differenza	
Banca associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	158,850,000	+	2,590,000
		Portaf. e anticip.	787,850,000	+	2,190,000
		Valori legali.....	58,730,000	+	2,610,000
		Circolazione.....	30,680,000	-	30,000
		Conti corr. e dep.	839,670,000	+	8,580,000
		15 novembre		differenza	
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso... Marchi	789,879,000	+	21,215,000
		Portafoglio.....	821,575,000	-	10,781,000
		Anticipazioni.....	74,104,000	+	5,704,000
		Circolazione.....	1,177,685,000	-	31,280,000
		Conti correnti.....	485,341,000	+	54,516,000
		10 novembre		differenza	
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	100,259,000	+	145,000
		argento.....	9,856,000	+	520,000
		Circolazione.....	232,141,000	+	3,954,000

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180 „		1.2 „		5.9 „	
Massa di rispetto.....	43.9 „		1.2 „		5.9 „	
	31 ottobr 1900	differ.	31 ottobr 1900	differ.	31 ottobr 1900	differ.
Fondo di cassa milioni	351.1	- 4.9	83.1	- 0.1	38.7	- 0.2
Portafoglio su piazze italiane.....	254.2	+ 7.9	69.8	- 1.0	37.0	- 1.8
Portafoglio sull'estero	74.7	+ 1.8	12.2	-	7.9	+ 0.1
Anticipazioni.....	37.8	+ 1.6	30.5	+ 0.4	5.3	+ 0.4
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893	244.4	- 0.1	119.7	- 0.05	9.6	- 0.01
Sofferenze dell'eserci- zio in corso.....	0.9	+ 0.04	0.1	+ 0.001	0.6	+ 0.08
Titoli.....	178.8	+ 0.4	67.3	+ 0.04	8.8	-
Circolazione nel limite nor- male.....	732.0	-	226.4	-	51.7	-
per conto del commercio coperta da al- trentanta ri- serva.....	178.6	-	31.8	-	12.5	-
Circolazione per conto del tesoro.....	-	-	-	-	-	-
Totale della circolazione..	840.6	- 3.3	258.2	- 2.3	64.2	+ 0.6
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	86.8	+ 1.3	33.7	- 0.3	27.0	+ 0.5
Conti correnti ed altri debiti a scadenza..	54.6	- 5.9	24.8	- 1.0	10.9	+ 0.06

TITOLI DI STATO

	Sabato 17 Novembre 1900	Lunedì 19 Novembre 1900	Martedì 20 Novembre 1900	Merccoledì 21 Novembre 1900	Giovedì 22 Novembre 1900	Venerdì 23 Novembre 1900
Rendita italiana 5 %	100. —	100.25	100.17	100.10	100.20	100.15
» » 4 1/2 %	109.25	109.25	109.25	109.25	109.25	109.15
» » 3 %	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25	61.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	94.90	95. —	94.90	94.95	95.10	94.90
a Londra.....	94.25	94.20	94.30	94.30	94.30	94.50
a Berlino.....	94.70	94.70	94.70	94.70	94.70	94.70
Rendita francese 3 % ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	99.55
Rend. franc. 3 1/4 %.....	101.95	101.87	101.80	101.82	101.75	101.80
» » 3 % antico	100.62	100.63	100.65	100.65	100.60	100.60
Consolidato inglese 2 1/2 %	98.65	98.85	98.75	98.85	98.65	98.65
» prussiano 2 1/2 %	95. —	95. —	94.70	94.70	94.70	94.70
Rendita austriaca in oro	115.25	115.35	115.35	115.35	115.40	115.30
» in arg.	97.80	97.90	97.75	97.75	97.70	97.85
» in carta	98.25	98.15	98.10	98.10	98.30	98.40
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	69.40	69.20	69.20	68.72	70.20	70. —
a Londra.....	68.30	68.30	68.30	69. —	69.10	69.25
Rendita turca a Parigi.	22.62	22.62	22.65	22.62	22.70	22.70
» » a Londra	22.30	22.50	22.30	22.30	22.30	22.40
Rendita russa a Parigi.	—	84.60	84.70	84.50	84.60	84.85
» portoghese 3 % a Parigi.....	24.35	24.45	24.30	24.30	24.40	24.15

VALORI BANCARI

	17 Novembre 1900	24 Novembre 1900
Banca d'Italia.....	867. —	871. —
Banca Commerciale.....	676. —	677. —
Credito Italiano.....	554. —	556. —

VALORI BANCARI	17 Novembre 1900	24 Novembre 1900
Banco di Roma	138. —	136 50
Istituto di Credito fondiario	487. 50	491 —
Banco di sconto e sete	174. —	169. —
Banca Generale	46 —	46 —
Banca di Torino	290. —	296 —
Utilità nuove	171. —	171. —

Tutt'altro che brillante è stato il contegno dei valori bancari; si sono però sorrette con discrete disposizioni le azioni della Banca d'Italia, della Commerciale, Credito italiano, e Istituto di Credito fondiario. Negli altri titoli piccoli ribassi.

CARTELLE FONDIARIE	17 Novembre 1900	24 Novembre 1900
Istituto italiano	4 % 496. —	496. —
Banco di Napoli	4 1/2 % 508. —	508. —
Banca Nazionale	4 % 500 50	500. 50
Banco di S. Spirito	4 1/2 % 505. 50	505. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 450. —	450. —
Cassa di Risparmio di Milano	5 % 506. —	506. —
Monte Paschi di Siena	4 % 504. 50	504. —
Monte Paschi di Siena	5 % 491. —	491. —
Monte Paschi di Siena	4 1/2 % 506. —	506. —
Op. Pisani S. Paolo Torino	4 % 511. 50	511. —
Op. Pisani S. Paolo Torino	4 1/2 % 480. —	480. 25

Le cartelle fondiarie non hanno avuto affari; i prezzi si sono mantenuti fermi.

PRESTITI MUNICIPALI	17 Novembre 1900	24 Novembre 1900
Prestito di Roma	4 % 500 —	301. —
Prestito di Milano	4 % 98. 50	98. 50
Prestito di Firenze	3 % 70. —	70. —
Prestito di Napoli	5 % 90. 50	90 50

VALORI FERROVIARI	17 Novembre 1900	24 Novembre 1900
Meridionali	703. 50	701. 50
Mediterranee	523. —	522. 50
Sicule	680. —	680. —
Secondarie Sarde	234. —	234. —
Meridionali	313. —	313. —
Mediterranee	485. —	485. —
Sicule (oro)	511. —	511. —
Sarde C	306. 50	306. 50
Ferrovie nuove	305. —	305. —
Vittorio Eman.	334. 25	334 25
Tirrene	495. —	495. —
Costruz. Venete	494. 50	494. 50
Lombarde	—	—
Marmif. Carrara	245. —	247. —

Fra i valori ferroviari dobbiamo riscontrare un po' d'incertezza nelle azioni Meridionali e Mediterranee. Le obbligazioni, poco trattate del resto, hanno mostrato fermezza.

VALORI INDUSTRIALI	17 Novembre 1900	24 Novembre 1900
Navigazione Generale	476. —	476. —
Fondiarie Vita	254. —	256. —
Incendi	126. —	124. —
Acciaierie Terni	1270. —	1316. —
Raffineria Ligure-Lomb.	423. —	421. —
Lanificio Rossi	1418. —	1417. —
Cotonificio Cantoni	480. —	485. —
veneziano	206. —	204. —
Acqua Marcia	1050. —	1060. —
Condotte d'acqua	246. —	244. —

Lanificio e canapificio naz	163. —	163. —
Metallurgiche italiane	161. —	161. —
Piombino	130. —	130. —
Elettrici. Eliso vecchio	426. 50	426. —
Costruzioni venete	66. —	62. —
Gas	754. —	755. —
Molini	72. —	78. —
Molini Alta Italia	223. —	222. —
Ceramica Richard	300. —	301. —
Ferriere	143. —	144. —
Off. Mac. Miani Silvestri	87. —	86. —
Montecatini	280. —	285. —

Banca di Francia	3950 —	3900. —
Banca Ottomana	532 —	534. —
Canale di Suez	3525 —	3550. —
Crédit Foncier	661. —	665. —

I valori industriali in ottava non hanno incontrato il favore della speculazione; i prezzi non presentano che differenze insignificanti.

ASSEMBLEA GENERALE DELLE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Riservandoci di parlarne più a lungo prossimamente, ci limiteremo per ora a dire, che ieri alle 13, ebbe luogo l'Assemblea generale degli azionisti della «Mediterranea», in Milano, nel salone degli specchi del palazzo ex Litta, in corso Magenta. Presiedeva il presidente del Consiglio senatore conte Sanseverino da Vinereate ed erano presenti 122 azionisti, rappresentanti 87,395 azioni e con diritto a 17,476 voti.

La relazione del Consiglio di amministrazione espose minutamente le risultanze particolareggiate del bilancio, propose d'accordo con quella dei sindaci di passare L. 486,212,73 ai fondi di riserva, sommati così a L. 13,919,970,66; che con L. 8,981,775 si paghi il dividendo di L. 25 ad ognuna delle 359,271 azioni da L. 500 in circolazione e, tenuto conto del residuo dell'esercizio precedente, si mandi a quello ora in corso L. 304,925,15.

Dopo la lettura delle relazioni del Consiglio d'amministrazione e del collegio dei sindaci segue lunga discussione a cui presero parte i signori prof. Maglione, Romussi, avv. Beltrami, avv. Cabucci, ed altri azionisti.

Venne poi approvato il seguente ordine del giorno dell'avv. Ferrari.

«L'assemblea, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Consiglio d'amministrazione e dal direttore generale circa i sentimenti che li animano verso il personale; passa all'ordine del giorno ed approva il bilancio.»

Procedutosi alle nomine, furono eletti ad amministratori: barone avv. Ernesto Casana, comm. avv. Giacomo Falcone, comm. ing. Clemente Maraini, cav. avv. Alessandro Marangoni, march. Domenico Pallavicino, bar. Luca Podestà, comm. Eugenio Pollone, cav. Antonio Arlotta (quest'ultimo è nuovo eletto, in surrogazione del defunto comm. Mariano Arlotta); a sindaci effettivi: comm. rag. Giovanni Silvestri, comm. Otto Joel, comm. ing. Filiberto Allasia, Schuster Burkhardt G. G., bar. Alberto Oppenheim; a sindaci supplenti: cav. Alessandro Besozzi, march. Luigi Macubini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società veneziana per il servizio intercomunale di automobili. — Si è costituita a Venezia una Società anonima, allo scopo di allacciare con automo-

bili i Comuni di Mestre, Zellarino, Martellago, Scorzé, Noale, Salzano, Mirano, Spinea, Chirignago ed altri per il servizio postale e per il trasporto dei passeggeri. Per tali servizi la Società avrà la sovvenzione del Governo e dei Corpi morali interessati della Provincia di Venezia.

La Società assume il nome di *Società per il servizio intercomunale di Posta e di passeggeri mediante automobili nelle provincie di Venezia, Padova e Treviso*, e per tale servizio verrà chiesto il privilegio.

Tra i primi sottoscrittori di azioni troviamo nomi che danno affidamento: del senatore Ceresa, il cav. Adolfo Dolcetti, il cav. Canali, il cav. Frattin, il cav. Lanza, il conte Conestabile della Staffa, il conte Soranzo, l'avv. Ticozzi, ecc.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti in leggero aumento, frumentoni sostenuti, il resto invariato. A *Rovigo* frumento buono mercantile a L. 24.75. id. fino a L. 25.15, frumentoni sostenuti da L. 14.75 a 16 al quintale. A *Varese* frumento di 1ª qualità a L. 25. id. di 2ª qualità a L. 24.75, frumentone a L. 16.50, segale a L. 19, avena a L. 19 al quintale. A *Cremona* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 12.80 a 13.90, avena da L. 17.75 a 18.25. A *Sorsina* frumento da L. 24.50 a 25, granturco da L. 14.50 a 16, avena da L. 17 a 17.50 al quintale. Ad *Alessandria* frumento a L. 24.75, granturco a L. 14.50, segale a L. 19, avena a L. 17.50. A *Modena* frumento fino da L. 25.25 a 26, id. mercantile da L. 24.75 a 25, formentone da L. 16 a 16.25, avena da L. 17.75 a 18 al quintale. A *Ferrara* frumento da L. 25 a 25.50, avena a L. 17 al quintale. A *Parigi* frumento per corr. a fr. 20.10, id. per prossimo a fr. 20.40, segale per corr. a fr. 15.40, id. avena a fr. 18.25.

Cotoni. — Durante la settimana il mercato di New York fu agitato da continue fluttuazioni: collo stesso quantitativo di entrate fece 9 punti di ribasso e 18 punti di rialzo. Il divario risultante dal confronto di questa colla precedente chiusura segna un aumento di 43 punti per novembre, 30 per gennaio, scendendo fino a 15/10 per le posizioni più lontane.

Liverpool ebbe un tono più sostenuto: rialzarono, il *middling* americano di 9/32d., i brasiliani di 1/8d., i *Surats* di 1/16d., gli egiziani rimasero invariati.

Prezzi correnti: A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 9 7/8 per libbra. A *Liverpool* cotone Middling americano a cents 5.50, e *Good Omraw* a cents 4.50 per libbra. A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9.50.

Sete. — Senza grandi affari, tanto sui nostri come sui mercati esteri abbiamo avuto in ottava una buona corrente ordinaria di transazioni. I prezzi hanno mantenuto la progressione della settimana precedente. Le sete europee sono state più ricercate di quelle americane.

Prezzi praticati:

Grecche. — Italia 9/11 1 fr. 46; Piemonte 9/11 *extra* fr. 48 a 49; Siria 8/10 1 fr. 44 a 45; Broussa 10/12 *extra* fr. 45, 11/13 1 fr. 42; Cévennes 11/13 *extra* fr. 48; China fil. 9/11 1 fr. 48 a 49; *tsatlèes* 5.es best fr. 30; Canton fil. 9/11 1 fr. 38 a 39, 13/15 1 fr. 35 a 36; Giappone fil. 9/11 1 1/2 fr. 44 a 45, 12/14 1 1/2 fr. 40.50 a 41.50.

Trame. — Francia 24/26 2 fr. 46; Italia 20/22 1 fr. 48; China non giri contati 40/45, 1 fr. 42; id. giri contati 30/35 1 fr. 45; Canton fil. 22/24 1 fr. 41; Giappone fil. non giri contati 24/26 2 fr. 45, id. giri contati 24/20 1 fr. 47; Tussah fil. 40/50 *extra* fr. 27.

Organzini. — Francia 18/26 1 fr. 50, 22/26 *extra* fr. 51 a 52; Italia 17/20 1 fr. 50 a 51; Brussa 24/28 2 fr. 46; Siria 18/20 1 fr. 48; China fil. 18/20 1 fr. 53, id. non giri contati 40/41, 1 fr. 43, id. giri contati 30/35 fr. 45; Canton fil. 22/24 1 fr. 42; Giappone fil. 19/21 1 fr. 49, 24/26 1 fr. 47 a 48.

Lana. — A *Padova* lana nostrana sucida da Lire 102.50 a 110, id. lavata da L. 190 a 207.50 al quintale. Ad *Ancona* lana *Taganrog* in balle originali da L. 210 a 220 al quintale, id. *Bosnia* da L. 215 a 225, lana bigia da L. 175 a 185, id. *Dalmazia* da L. 215 a 225, id. *Trebisonda* da L. 215 a 230 al quintale.

Farine. — Per quanto nella settimana i grani siano stati un po' più sostenuti, tuttavia le farine si sono vendute a prezzi eguali senon inferiori della precedente ottava a causa del pochissimo consumo. A *Genova* farina marca A a L. 37.50, id. marca B a L. 34.75, id. marca C a L. 33.50, id. marca D a L. 31; *fari-netta* da L. 16 a 24 al quintale. A *Fano* farina di grano a L. 30, id. *formentone* a L. 20 al quintale. A *Foggia* farina n. 1 a L. 38.50, id. n. 2 a L. 35, id. N B a L. 34. *semola* a L. 41 al quintale. A *Parigi* farine per corr. a fr. 25, id. per prossimo a fr. 26.40.

Ecco il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi franco stazione):

Molini	Base marca B		Grusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze	L. 34.—	34.25	13.50	14.—
Lucca	» 34.—	34.25	14.—	14.25
Bologna	» 33.50	33.75	13.50	14.—

Uova. — Mercati animati con sostenutezza nei prezzi. A *Cremona* uova da L. 9.20 a 9.40 il cento. Ad *Alessandria* uova a L. 1.20 la dozzina. A *Cividale* uova da L. 9.30 a 9.40 al cento. A *Modena* uova a L. 8 il cento. A *Costantinopoli* uova da L. 21 a 23 al cento.

Burro. — A *Pavia* burro naturale di qualità superiore a L. 2.65 al chilogrammo fuori dazio. — A *Cremona* burro da L. 2.45 a 2.65. Ad *Alessandria* burro da L. 2.75 a 3. A *Cividale* burro da L. 2 a 2.20 al chilogramma. A *Tunisi* burro italiano da fr. 370 a 371, id. francese da fr. 400 a 402, id. tunisino da fr. 250 a 280 i cento chilogrammi.

Castagne. — A *Cremona* castagne fresche da Lire 13 a 24 al quintale, A *Cividale* castagne da L. 6 a 13, marroni da L. 18 a 20 al quintale, A *Tunisi* castagne italiane da fr. 27 a 28 al quintale.

Pellami. — Solito andamento d'affari, non troppo brillante, mentre si sperava che la stagione invernale avrebbe prodotto un po' di animazione nella vendita del conciato. Per contro gli aumenti sulle pelli estere di ogni provenienza sono sempre più vivi e come quantità le offerte sono molto limitate. E' una condizione anormale di cose che si trascina da molto tempo e non si può dire quanto durerà.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta.			
Corame uso pelli est. I di K.	5 a 8	L. 2.45 a 2.50	
» » » II	5 a 8	2.25 a 2.30	
» » nostr. vacche	6 a 9	2.65 a 2.70	
» Id. misti (30 % manni)	9 a 11	2.60 a 2.65	
» » buoi	11 a 14	2.50 a 2.55	
» lucido pelli estere	5 a 8	2.40 a 2.70	
» » nost. vacche	6 a 9	2.70 a 2.75	
» Id. misti (30 % manni)	9 a 11	2.65 a 2.70	
» » buoi	11 a 14	2.60 a 2.65	
» Boudrier	4 a 6	3.25 a 3.30	
Coramelli vacchetta	2 a 3	2.20 a 2.40	
Vitelli in crosta mac. pelli K. circa	2	4.50 a 4.60	
» » » »	3	4.10 a 4.20	
Vit-lloni	4 a 5	3.10 a 3.20	
Vitelli	1 a 2	2.90 a 3.—	

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato.

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

31.^a Decade — Dal 1° al 10 Novembre 1900.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1900

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande Velocità	Piccola Velocità	Prodotti Indiretti	TOTALE	Media dei chilm. es. erctati
PRODOTTI DELLA DECADE							
1900	1,354,928 27	65,000 22	360,431.70	1,637,164.97	7,032 54	3,444,567.70	4,308.00
1899	1,121,649 24	52,102.74	436,639.19	1,793,176.18	5,860 17	5,496,427 52	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 143,279.03	+ 12,897 48	- 53,207.49	- 156,014.21	- 1,172.37	- 51,869.82	
PRODOTTI DA 1.° GENNAIO.							
1900	40,561,469.33	1,948,510.87	12,266,727.53	49,950,478.23	378,706.96	105,195,592.92	4,308.00
1899	36,307,169 30	1,771,478 29	14,336,213.31	48,038,450.55	502,473 67	100,955,785.02	
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 4,254,300.03	+ 177,032.58	- 2,069,485.78	+ 1,911,727.78	- 123,766.71	+ 4,149,807.90	
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1900	99,552 26	2,420 40	25,405 40	145,656 51	1,013.70	234,048.27	1,530.47
1899	86,226 92	1,624 12	23,914 29	174,412.59	1,433.71	292,608.63	1,521.07
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 13,325 34	+ 796.28	- 3,305 89	- 28,756.08	- 420.01	- 18,560.36	+ 9.10
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO							
1900	2,348,486 58	76,813 11	777,501 52	4,415,675.31	39,869.37	8,458,345 89	1,525 42
1899	2,642,580 92	71,524 63	873,388.06	4,175,967.63	39,743.86	7,803,205.09	1,521.07
<i>Differenze nel 1900</i>	+ 205,905.66	+ 5,288.48	- 95,886 54	+ 239,707.69	+ 125 51	+ 355,140.80	+ 4,35

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1900
	corrente	precedente	
Della decade	636.95	650.03	- 13.08
Dal 1° Gennaio	19,416 39	18,658.03	+ 758 36

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anon. con sede in Milano - Capit. sociale L. 180 milioni - interamente versato (ammortiz. per L. 384,500)

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 23 Novembre 1900 alle ore 13 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.^o Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
- 2.^o Relazione dei Sindaci;
- 3.^o Presentazione del bilancio 1899-1900 e relative deliberazioni;
- 4.^o Nomina di Amministratori e dei Sindaci.

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto entro il 15 Novembre p.^o v.^o presso le Casse Banche e Ditte sottoindicate.

Milano, li 17 Ottobre 1900.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana - Boesti & C. successori Giulio Belinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - Banca Commerciale Italiana. - ROMA - Banca d'Italia - Banca Commerciale Italiana. - TORINO - Banca Commerciale Italiana. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA - Banca Commerciale Italiana - Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - Banca Commerciale Italiana. - FIRENZE Banca Commerciale Italiana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - MESSINA - Banca Commerciale Italiana. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA - Sai. Oppenheim Jr & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck & C. - BASILEA - Bankverein Suisse. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). LONDRA - C. I. Hambro & Son. - VIENNA - Société I. & R. priv. Autrichienne de Crédit pour le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.